

*I tratti distintivi delle Comunità montane**Principali caratteristiche delle Comunità montane*

La legge 142/1990 di riordinamento delle Autonomie locali ha qualificato come Ente locale le Comunità montane introdotte dalla legge 1102/1971, che le aveva già individuate come ente responsabile dei precipui interessi delle realtà montane del Paese. La loro istituzione è collegata alla classificazione dei Comuni italiani in montani e parzialmente montani la cui origine ha una base di natura legislativa, le leggi del 25 luglio 1952 n. 991 e del 30 luglio 1957 n. 657. La legge del 1952 attribuisce al fattore altimetrico un ruolo importante, ma considera anche altri indicatori come il reddito imponibile medio per ettaro.

La delimitazione territoriale delle Comunità montane è prerogativa regionale; di esse fanno parte generalmente Comuni classificati interamente e parzialmente montani. La Regione può tuttavia includere nelle Comunità anche Comuni non montani confinanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socioeconomico della Comunità, mentre può escludere Comuni totalmente o parzialmente montani.

Da fonte UNCEM, al 31 dicembre 2004 le Comunità montane sono 358, di cui 127 nel Mezzogiorno. Tuttavia tenendo conto di quanto in precedenza esposto si prenderanno in considerazione le 9 aree montane aggiuntive nella Regione Sicilia, per cui nella tabella 8.4 risultano presenti 367 Comunità montane, di cui 136 nel Mezzogiorno. Le Comunità montane risultano poi 105 nell'Italia Nord-Orientale, 64 al Centro e 62 nell'Italia Nord-Orientale.

Esse includono 3.537 Comuni totalmente montani, di contro ai 3.546 Comuni classificati in questo modo a livello nazionale, come si può vedere nella tabella 8.2 relativa a tutti i Comuni della Regione. In questo contesto d'analisi ad esserne esclusi sono solo 9 comuni, che possono essere capoluogo di Provincia e di elevata consistenza demografica. I Comuni parzialmente montani appartenenti a Comunità montane sono invece 581 di contro ai 655 presenti nella classificazione a livello nazionale. Dei Comuni esclusi 17 sono in Toscana, 11 in Lombardia e 8 nel Lazio ed Emilia Romagna.

Le Comunità montane includono anche Comuni non montani (tab. 8.4) e risultano 202 a livello nazionale. Di questi, 69 sono situati nella Regione Campania, 29 sia in Piemonte che Lombardia. Oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, che sono costituite esclusivamente da Comuni montani, le Regioni che non comprendono, nelle rispettive Comunità, Comuni non montani sono le Marche, l'Abruzzo e la Basilicata, e nel caso di questa analisi anche la Regione Sicilia.

Alcune Regioni prevedono la presenza di capoluoghi di Provincia all'interno delle proprie Comunità. E' il caso del Trentino Alto Adige, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana e della Sardegna. Questo risulta essere il caso anche delle aree montane della Regione Sicilia, che comprende anche 4 Comuni capoluogo di Provincia.

L'estensione territoriale delle Comunità montane è di 18.069.055 ettari, il 60% del territorio nazionale, superiore alla percentuale della superficie montana ottenuta a partire dalla classificazione dei Comuni che risulta pari al 54%. Soltanto nella Puglia, in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna la parte di territorio attribuita alle Comunità montane risulta inferiore al 50%.

In termini di popolazione residente, a livello nazionale le Comunità montane rappresentano, al 31 dicembre 2004, il 25% della popolazione italiana. Le Regioni che mostrano valori percentuali di popolazione residente nelle Comunità superiori al 50% sono, oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, Regioni totalmente montane, l'Umbria, il Molise, la Basilicata e la Sardegna. Le Regioni con i valori più bassi, inferiori al 20%, sono invece l'Emilia Romagna, Lombardia, Puglia, Veneto, Piemonte e Lazio. Si può poi rilevare che la densità media della popolazione nelle Comunità montane risulta a livello nazionale pari a 81 abitanti per chilometro quadrato (tab. 8.4), notevolmente inferiore ai 194 abitanti per chilometro quadrato a livello nazionale. La densità media per Regione varia tuttavia fra i 27 abitanti per kmq della Valle d'Aosta ai 152 della Sicilia e ai 126 della Campania.

Va notato come a livello nazionale il dato di densità delle Comunità montane risulta superiore del 22% della densità della parte montana del territorio nazionale. Nella lettura del dato va in effetti tenuto conto che, mentre nel computo della densità della parte montana del territorio si è utilizzato il dato riferito solo alla parte montana dei Comuni parzialmente montani, nel caso dei calcoli effettuati per le Comunità montane questi Comuni entrano per intero nel calcolo dell'indicatore, e ciò influenza notevolmente il suo valore specialmente in presenza di Comuni capoluogo di Provincia ad alta densità.

Va osservato, comunque, che le Regioni Valle d'Aosta, Lombardia, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori di densità inferiori alla media regionale della parte montana, a causa essenzialmente della esclusione di alcuni Comuni totalmente montani dalle rispettive Comunità montane.

Come risulta dalla tabella 8.6, relativa alla escursione dei valori della densità delle Comunità per Regione, risulta evidente la significativa variabilità del fenomeno a testimoniare la varietà nella loro composizione e possibile caratterizzazione. Un certo interesse presenta l'analisi della distribuzione della popolazione per località abitata. Nel corso delle operazioni censuarie si è giunti alla individuazione delle località abitate e sezioni di censimento. Ogni Comune viene suddiviso in tale occasione in tre diverse tipologie di località: centri, nuclei e case sparse⁽¹⁷⁾.

La quasi totalità della popolazione delle Comunità montane, l'85%, risiede nei "centri", il restante 15% nei "nuclei" e nelle "case sparse", ovvero in territori generalmente distribuiti su ampi spazi e per i quali l'accesso ad alcuni servizi può riuscire

¹⁷ In sintesi le definizioni utilizzate sono le seguenti: Centro abitato: aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzato dall'esistenza di servizi od esercizi pubblici; Nucleo abitato: località abitata, priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituita da un gruppo di case contigue e vicine, con almeno cinque famiglie; Case sparse: Case disseminate per la campagna o situate lungo strade a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato.

difficoltosa (tab. 8.4). E' interessante osservare come in alcune Regioni risultino significative percentuali di popolazione residente nei nuclei: il 14% in Valle d'Aosta, il 12% in Emilia Romagna, il 10% in Molise e il 9% in Abruzzo e Marche. In Emilia Romagna il 20% della popolazione residente nelle Comunità montane vive in case sparse e percentuali superiori al 15% risiedono in questo tipo di territorio in provincia di Bolzano, in Umbria, Marche, Lazio e Campania.

Nell'analisi della variazione della consistenza della popolazione fra la data del censimento del 2001 e il 31 dicembre 2004 si può constatare un incremento a livello nazionale della popolazione delle Comunità montane pari al 1,5%, di contro al 2,6% per l'intera popolazione. Con la esclusione della Valle d'Aosta, Liguria e Lazio il dato è inferiore, o al più eguale, a quello complessivo della Regione.

Alcune caratteristiche secondo le zone altimetriche

Accanto alla classificazione dei Comuni italiani sulla base legislativa cui si è accennato sopra, esiste un'altra classificazione dei Comuni italiani, sempre in funzione della loro caratterizzazione rispetto alla morfologia del territorio, avente però un valore prevalentemente statistico. In base al sistema circoscrizionale statistico istituito nel 1958, è stata infatti definita una ripartizione del territorio nazionale per zone altimetriche (montagna, collina, pianura). Tali zone derivano dall'aggregazione di Comuni contigui e sono identificate sul territorio sulla base di valori di soglia altimetrici.

Molti Comuni si estendono territorialmente dalla montagna alla collina o dalla collina alla pianura, coprendo, talvolta, tutte e tre le zone altimetriche. Tuttavia, per ragioni di carattere tecnico e amministrativo, è stato adottato il criterio della inscindibilità del territorio comunale, da cui segue che l'intero territorio del Comune è stato attribuito all'una o all'altra zona altimetrica, secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalente.

Dall'esame della composizione percentuale del territorio per composizione altimetrica (tab. 8.3) risulta evidente la significativa incidenza del territorio classificato come "montagna" che rappresenta il 35% del territorio nazionale, inferiore alla quota da attribuire al territorio classificato come "collina", pari al 42%, ma decisamente superiore alla parte classificata come "pianura" (il 23%) Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sono le due Regioni con territorio esclusivamente di "montagna". Con l'eccezione di queste due Regioni, i dati di questa classificazione relativamente alla zona altimetrica di montagna risultano in modo significativo inferiori a quelli ottenuti sulla base della classificazione in Comuni montani utilizzata nell'analisi precedente.

Infatti, in base ai dati raccolti dall'UNCEM, il territorio nazionale classificato di montagna risulta invece pari al 54%, valore decisamente superiore se confrontato con il 35% del dato relativo alla zona altimetrica "montagna". Le discrepanze appaiono molto più significative se si passa a considerare la circoscrizione del Centro ed il Mezzogiorno. Un andamento simile si riscontra se si considera la percentuale di popolazione residente nelle zone definite di montagna nelle due classificazioni. Il 19% secondo il dato UNCEM, il 13% secondo la classificazione per zona altimetrica.

E' possibile poi analizzare la composizione delle Comunità montane secondo le diverse zone altimetriche (tab. 8.5). A livello nazionale il 57% della superficie delle Comunità montane risulta da attribuirsi alla zona altimetrica di montagna. Un significativo 41% è invece da attribuirsi alla zona altimetrica di collina. Rimane una parte residuale del 2% di pianura. E' possibile riscontare che mentre nelle due circoscrizioni del Nord la percentuale di territorio da attribuire alla zona di montagna nelle rispettive Comunità è dell'84% e dell' 81%, al Centro e nel Mezzogiorno, le frazioni scendono al 43%, crescendo per le rispettive Comunità montane la percentuale di territorio classificata secondo la zona altimetrica di collina.

Tali differenze fra circoscrizioni, riflesso di differenze regionali, risultano confermate se si considerano i dati di popolazione. A livello nazionale più del 58% dei residenti nelle Comunità montane risultano residenti in zone altimetriche di collina e di pianura. Tale percentuale cresce in modo significativo per il Centro (73%) ed il Mezzogiorno (68%). E' importante osservare che comunque il contributo delle zone altimetriche di pianura risulta decisamente inferiore a quello relativo al contesto nazionale. Mentre per l'Italia la percentuale di superficie di pianura è pari al 23% e la popolazione che vi risiede è il 48%, nelle Comunità montane la superficie da attribuirsi alle zone di pianura è nel complesso pari al 2%, con una percentuale di popolazione inferiore al 10%.

Per arricchire il quadro relativo alle caratteristiche fondamentali del territorio delle Comunità montane è utile considerare quale percentuale di questo territorio è destinato ad alcuni fondamentali forme di uso del suolo, che tengano anche conto di possibili eventuali vocazioni delle aree montane. Il censimento dell'agricoltura del 2000 può fornire in tal senso alcune utili informazioni.

Dai dati relativi al Censimento delle aziende agricole del 2000 è possibile calcolare quanta parte in valori percentuali del territorio delle Comunità è destinato ad un uso agricolo (Superficie agricola utilizzata delle aziende agricole – SAU), quindi il di cui di tale superficie destinata a prati permanenti e pascoli, e, al di fuori della SAU, la superficie aziendale destinata a copertura boschiva (tab. 8.5).

E' interessante osservare, operando il confronto con quanto riportato nella tabella 8.3, che, mentre la percentuale complessiva di SAU nelle Comunità montane è pari al 36% di contro ad una percentuale complessiva a livello nazionale del 44%, il dato relativo ai prati permanenti e pascoli risulta, al contrario, superiore al valore medio nazionale, 16% in confronto a 11%, come nel caso della superficie a boschi con il 22% di contro al 15% a livello nazionale.

*Lo sviluppo sociale delle Comunità montane**La struttura demografica delle Comunità montane*

L'Italia, come è noto, è un paese in cui il processo d'invecchiamento della popolazione è ormai una realtà consolidata da diversi anni. L'indice di vecchiaia⁽¹⁸⁾, calcolato a livello nazionale, ci dice che ogni 100 giovani vi sono circa 130 individui nelle classi di età più anziane. E' necessario precisare che l'indice di vecchiaia è un indicatore molto dinamico, anche se assai grezzo, poiché quando una popolazione invecchia si ha contemporaneamente una diminuzione del peso dei giovanissimi e un aumento del peso degli anziani, così numeratore e denominatore del rapporto variano in senso opposto (tab. 8.7).

Nell'insieme complessivo delle Comunità montane l'indice di vecchiaia assume un valore leggermente più alto e pari a 136,7, mentre, nei Comuni montani non appartenenti alle CM. arriva a 146,3. Si noti che in questo ultimo insieme di Comuni sono presenti anche alcuni Comuni capoluogo di Provincia e Comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti come ad esempio Roma, Aosta, Varese, Savona, Sanremo, Bologna che presentano costantemente indici di vecchiaia più elevati rispetto al corrispondente dato regionale contribuendo a determinare il valore analizzato. I rimanenti Comuni hanno complessivamente una struttura della popolazione più giovane, sebbene l'indice di vecchiaia, pari a 127, sia comunque superiore a 100 ed evidenzi il maggior peso delle generazioni più anziane.

Questa è dunque la fotografia di quanto accade nella montagna inserita nel contesto italiano: un generale invecchiamento della popolazione, più elevato nei Comuni appartenenti alle Comunità montane e nei Comuni montani, minore nei Comuni non montani. Dai dati analizzati emerge che il ricambio generazionale, espressione della vitalità demografica, è un chiaro sintomo della fragilità in cui versa la montagna italiana, confinando al ruolo di marginalità il territorio associato alle Comunità montane.

Passando a livello di ripartizione, l'indicatore presenta delle forti differenze territoriali. Nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia i valori delle Comunità montane, rispettivamente 169,2 e 114,2, sono i più elevati se confrontati con le altre aggregazioni delle rispettive ripartizioni territoriali. Mentre nelle ripartizioni del Nord Italia si presentano due situazioni diverse. Nel Nord-Ovest l'indice di vecchiaia più elevato si registra nelle Comunità montane (164,6), sia rispetto al totale regionale (157,5) che ai Comuni non montani (154,9). Nella ripartizione Nord-Est, invece, i valori risentono delle differenze regionali.

Nella maggior parte delle Regioni del Sud Italia (Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Calabria e Basilicata) e nella Provincia autonoma di Bolzano, l'indice di vecchiaia, presenta i valori più bassi a livello regionale. Analogamente gli stessi livelli si riscontrano anche nelle rispettive Comunità montane che, sebbene con valori più elevati

¹⁸ L'indice di vecchiaia è definito come il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni

dei relativi dati regionali e degli altri Comuni non montani risente fortemente dei valori di riferimento regionali. Si rileva, dunque, un effetto regionale che, nel contesto delle Comunità montane, assume dei connotati molto precisi. Nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane del Sud Italia si riscontrano livelli d'invecchiamento superiori ai corrispondenti valori regionali e questi ultimi, tuttavia, risultano inferiori agli altri valori regionali.

Per illustrare con maggior evidenza le differenze regionali è stato predisposto un grafico a dispersione (fig. 8.1). In ascissa sono rappresentati i valori dell'indice di vecchiaia dell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane mentre, sulle ordinate, sono riportati i corrispondenti valori regionali. In questo grafico sono state aggiunte due linee ortogonali, utili come valori di confronto, che rappresentano i dati a livello nazionale. Si noti come l'andamento rilevato mostra che a bassi valori dell'Indice corrispondano bassi valori nelle rispettive Comunità montane e, viceversa, ad alti valori dei dati regionali corrispondano alti valori delle Comunità montane. In altre parole, i valori dell'indicatore nelle Comunità montane risentono del dato regionale che definisce la soglia oltre la quale si attestano i valori delle Comunità montane. Fanno eccezione alcune Regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta e Lombardia), i cui indicatori regionali sono influenzati dagli elevati indici di vecchiaia dei Comuni montani. Nel quadrante in basso a sinistra si posizionano invece le Regioni del Sud Italia, le Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione Lazio, ovvero le Regioni a cui corrispondono bassi valori dell'indice di vecchiaia mentre, nel quadrante in alto a destra, sono posizionate le Regioni il cui peso delle classi di età anziane è superiore a quello riscontrato in Italia. Il valore più elevato si registra in Liguria che presenta il primato rispetto alle altre Regioni della penisola.

Anche nel caso dell'indice di dipendenza⁽¹⁹⁾ l'influenza regionale fissa delle soglie, peculiari delle popolazioni con una forte presenza di anziani, oltre le quali si presentano i valori dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (tab. 8.8). Le uniche due eccezioni riguardano la Valle d'Aosta e la Liguria. Della prima abbiamo già detto che risente del dato del Comune di Aosta, che pur essendo un Comune classificato montano non appartiene a nessuna delle Comunità montane della Regione. In Liguria, invece, il peso della classe di popolazione considerata degli anziani è la più elevata tra le Regioni italiane ed anche in questo caso il dato risente dell'insieme di Comuni montani non appartenenti a Comunità montane (60,33). Si noti, in effetti, che questo è il valore più elevato per i quattro insiemi di Comuni considerati.

Le Regioni che presentano valori al di sotto di quello italiano pari a 49, sono la Sardegna, la Puglia, il Lazio, il Friuli Venezia Giulia il Veneto, la Provincia autonoma di Bolzano, la Lombardia e la Valle d'Aosta. Per le stesse Regioni, nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane, si registrano valori prossimi o inferiori alla soglia italiana. Mentre il valore delle Comunità montane è sempre inferiore al dato riportato

¹⁹ L'indice di dipendenza è definito come il rapporto percentuale tra le persone che convenzionalmente non sono considerate autonome per ragioni demografiche, anziani e giovanissimi (ovvero la popolazione nelle classi di età tra 0 e 14 anni e 65 ed oltre) e le persone che si presume debbano sostenerle con la loro attività (popolazione tra 15 e 64 anni)

nell'insieme degli altri Comuni della Regione, ove presenti, con la sola eccezione della Liguria.

Per descrivere lo sviluppo demografico delle Comunità montane è stato considerato, infine, un ultimo indicatore: anziani per un bambino, ovvero il rapporto tra la classe in età 65 e più anni e la classe di età 0-5 anni. Questo indicatore ha un comportamento analogo agli altri analizzati in precedenza. Infatti tutti i valori delle Comunità montane sono sempre superiori ai rispettivi regionali, con l'eccezione della Liguria che assume un valore pari a 5,9 contro il 6,1 della Regione ed il 6,2 dell'insieme degli altri Comuni.

Dall'analisi regionale di questo indicatore emergono, in maniera sempre più evidente, gli elementi di fragilità tipici dei Comuni appartenenti alle Comunità montane. Gli aspetti di questo fenomeno più rilevanti sembrano seguire un continuum geografico localizzato, prevalentemente, lungo l'Arco alpino Nord-occidentale e l'asse Centro-Settentrionale della dorsale appenninica. L'indicatore infatti, in questo insieme di Comuni, assume dei valori più elevati rispetto al corrispondente valore Italiano (3,6), delineando un preciso ordine geografico interrotto da alcune aree di discontinuità. Partendo dal Friuli-Venezia Giulia (5,5), i valori più alti si riscontrano in Piemonte (4,7) scendendo fino al Lazio (in cui, per altro, i valori sono molto prossimi tra loro essendo l'indicatore in questa Regione pari a 3,6) per poi riprendere in Abruzzo (4,8) e Molise (5). Sono questi elementi particolarmente significativi per l'entità delle quantità riscontrate che misurano l'elevata proporzione della classe di età di anziani rispetto alla generazione di 0-5 anni. Tra le Regioni evidenziate il dato più basso (4,8) si rileva in Abruzzo dove, per ogni individuo nella classe dei giovanissimi vi sono circa 5 anziani.

La partecipazione al mercato del lavoro

Per descrivere la differente partecipazione al mercato del lavoro nei Comuni delle Comunità montane sono state elaborate tre tabelle per ognuno degli insiemi di Comuni già descritti in precedenza.

La tabella 8.10 riporta il tasso di disoccupazione, ossia il rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro⁽²⁰⁾ della stessa classe di età. Questo indicatore, come è noto, risente delle forti differenze territoriali tipiche della struttura economica italiana e caratterizzata dalla dicotomia Nord-Sud Italia. Il valore italiano si attesta all'11,6%, leggermente inferiore al valore riportato nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (12,5%).

Scendendo ad un maggior dettaglio si osservano profonde differenze tra le ripartizioni geografiche italiane. Tutti i valori dell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane sono inferiori ai corrispondenti valori regionali. Per le ripartizioni Centro e Nord, come nel paragrafo relativo ai principali indicatori demografici, le lievi differenze sono dovute prevalentemente alla presenza dei Comuni più estesi e classificati

⁽²⁰⁾ L'aggregato delle forze di lavoro è costituito dall'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.

come montani o parzialmente montani e non appartenenti a Comunità montane. Infatti, la loro dimensione e le maggiori occasioni di lavoro influenzano positivamente il tasso di disoccupazione. Diverso è il caso del Mezzogiorno d'Italia, dove si registra una differenza di 3 punti percentuali tra l'insieme dei Comuni non montani e l'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane: è il segnale che pur nelle difficili condizioni di marginalità espresse a livello demografico, i Comuni delle Comunità montane sembrano esprimere una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

Dall'analisi regionale emerge che in tutte le Regioni italiane, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e Basilicata, i Comuni delle Comunità montane, presentano dei valori inferiori ai corrispondenti regionali. Nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, con l'esclusione dell'Abruzzo e del Molise, i valori più elevati si registrano nei Comuni non montani. Si osservi, inoltre, come l'Abruzzo, tra le Regioni menzionate, sia l'unica Regione meridionale ad avere un tasso di disoccupazione (10,4%) inferiore al valore nazionale mentre, la Liguria è la Regione con il tasso di disoccupazione (8,5%) più elevato tra quelle del Nord Italia. Un confronto tra queste due ultime Regioni mostra come, in termini del tutto speculari, nella Liguria il tasso di disoccupazione più basso, si rileva nei Comuni delle Comunità montane.

In Italia il tasso di occupazione (rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più, occupata, ed il totale della popolazione della stessa classe di età) è pari a 42,9%, al di sotto del quale si posiziona il tasso calcolato nell'insieme dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (40,9%). Gli altri due insiemi di Comuni, riportati nella tabella, presentano invece dei valori al di sopra di quello italiano (tab. 8.10).

La lettura della tabella, a livello di ripartizione geografica, conferma la profonda frattura nelle diverse realtà territoriali della penisola (fig. 8.2). Nelle ripartizioni geografiche del Centro-Nord i tassi di occupazione, calcolati nell'insieme dei Comuni delle Comunità montane, sono più bassi rispetto ai Comuni non montani. Nel Mezzogiorno, invece, il tasso di occupazione più elevato si rileva tra i Comuni montani non appartenenti a CM (36,3%), mentre i Comuni non montani si attestano sotto il valore regionale che è pari a 33,8%.

Tra le Regioni del Nord-Est si rileva il tasso di occupazione più elevato della penisola. L'intera ripartizione, infatti, risente positivamente dell'influenza del Trentino Alto Adige, la Regione interamente montana, il cui tasso di occupazione è pari a 53,1%. Nelle altre Regioni italiane, la Campania è l'unica il cui tasso di occupazione rilevato nei Comuni delle Comunità montane (35,2%) è significativamente superiore a quello regionale (32%).

La tabella 8.12 riporta il tasso di attività (rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro ed il totale della popolazione della stessa classe di età) che misura l'offerta di lavoro, intesa come popolazione attiva, rapportata alla popolazione.

Il divario in tutte le suddivisioni territoriali della tabella tra i Comuni delle Comunità montane ed i Comuni non montani percorre l'intera penisola, con l'eccezione della Regione Sicilia nella quale si hanno valori molto prossimi tra loro. La differenza più

elevata si rileva nella ripartizione centrale dove, l'influenza della Regione Lazio ed in particolare della città di Roma, risulta evidente. In questa Regione, infatti, il tasso di attività più elevato si trova tra i Comuni montani non appartenenti a Comunità montana ed è pari a 50,5%. Per ordine di grandezza seguono Molise ed Abruzzo.

I livelli d'istruzione

Per valutare il diverso grado di istruzione nei Comuni appartenenti alle Comunità montane e nei Comuni montani, sono stati calcolati i rapporti percentuali rispetto alla popolazione in età scolastica (età maggiore ai 6 anni) della popolazione analfabeta, in possesso di diploma di scuola superiore ed in possesso di diploma di laurea .

La tabella 8.13 riporta la percentuale di popolazione analfabeta sulla popolazione in età scolare (popolazione di sei anni e più), nei quattro insiemi di Comuni.

Il fenomeno dell'analfabetismo non rappresenta più, come nei decenni passati, un fenomeno preoccupante per la società italiana, tuttavia sussistono ancora alcune piccole aree che presentano valori superiori a quello rilevato a livello nazionale, pari a 1,5%. In Italia il valore più elevato si riscontra tra i Comuni delle Comunità montane (2%) che sale al 3,4% nella ripartizione meridionale.

L'analisi a livello regionale conferma questa tendenza. In tutte le Regioni del Sud Italia si riscontrano dei valori percentuali, per i Comuni delle Comunità montane, superiori ai relativi valori regionali. Tra queste Regioni la Calabria ne detiene il primato essendo pari al 5,7% la popolazione analfabeta in età scolastica, segue la Puglia e la Campania. Le condizioni d'isolamento che la montagna italiana ha vissuto in passato, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia, hanno lasciato una traccia anche a livello culturale. Il rinnovato interesse della situazione montana, nel corso degli anni, sembra indirizzato verso una naturale integrazione delle aree geograficamente più isolate con il resto della penisola.

In Italia il 25,9% della popolazione possiede un diploma di scuola secondaria, di poco inferiore è il dato relativo ai Comuni non montani (tab. 8.14). Nei Comuni delle Comunità montane, la percentuale scende al 24%, mentre, si attesta al 30,7% nei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane.

Nelle ripartizioni geografiche si rileva un divario tra i Comuni delle Comunità montane ed i Comuni non montani, sebbene sussistano delle differenze di livello tra le varie ripartizioni geografiche. In particolare i due insiemi di Comuni, nel Centro Italia, assumono rispettivamente valori pari a 25,2% e 28,4% e nel Nord-Ovest i valori sono pari a 23,7% e 26,5%. Le altre due ripartizioni considerate non presentano, invece, significative differenze. Notiamo, infine, che in tutte le ripartizioni le percentuali più elevate si rilevano tra gli altri Comuni montani. La presenza, in questo insieme, dei Comuni esclusi dalle Comunità montane, prevalentemente per la loro grandezza, sopperisce alla condizioni di parziale isolamento culturale riscontrabile più facilmente nei Comuni delle Comunità montane.

L'analisi regionale non si discosta da quanto emerge dall'analisi delle ripartizioni geografiche. Tutti i valori regionali sono superiori ai corrispondenti valori riscontrati nei Comuni delle Comunità montane, salvo piccole differenze non significative. Di segno opposto è invece l'analisi effettuata con riferimento ai Comuni montani non appartenenti a CM. I valori rilevati, ove presenti, sono tutti superiori ai corrispondenti valori regionali ad esclusione della Puglia e della Liguria. I più significativi si trovano in Molise, Basilicata, Abruzzo e Marche.

L'analisi condotta per grado d'istruzione termina con la tabella 8.15 che riporta la percentuale di laureati nei quattro insiemi di Comuni. Il dato nazionale si attesta al 7,5%, mentre, la percentuale di laureati nei Comuni delle Comunità montane è invece pari a 5,8%. Dai dati emergono interessanti informazioni sulla dinamica evolutiva dei diversi contesti territoriali analizzati. Presumibilmente il dinamismo intrinseco del mercato del lavoro, caratteristico dei settori di attività ad alta innovazione tecnologica, non coinvolge i settori di attività tradizionali, più legati al territorio e tipici dei piccoli Comuni appartenenti alle Comunità montane. La disponibilità di manodopera con istruzione superiore non è pertanto un elemento che caratterizza lo sviluppo economico di queste aree, legate alla specificità dei tradizionali settori di attività economica e alla loro vocazione turistica.

Dall'analisi delle ripartizioni (fig. 8.3), emergono considerazioni analoghe a quelle riportate in precedenza. In tutte le ripartizioni si registra uno stesso andamento, sebbene i valori si attestino su quote diverse. Spicca il dato del Nord-Est che nei Comuni montani non appartenenti a CM è pari a 14,1%. Si noti come tutte le Regioni presentino una percentuale modesta di laureati tra i Comuni delle Comunità montane, tutte al di sotto o pari ai rispettivi valori regionali, con l'eccezione della Regione Friuli Venezia Giulia e della Sicilia. La percentuale di laureati più elevati si rileva nel Lazio ed è 10,6%, caratterizzato dalla presenza della Capitale nell'insieme dei Comuni montani.

Le condizioni abitative

Per descrivere alcune caratteristiche delle abitazioni nei Comuni delle Comunità montane, sono state considerate quattro tabelle relative agli insiemi di Comuni precedentemente definiti. Per ciascuna tabella è stata analizzata la variabile "abitazioni occupate" calcolando la percentuale delle tre modalità: abitazioni occupate da persone residenti, abitazioni occupate solo da persone non residenti e abitazioni risultate vuote alla data del censimento. In Italia, alla data del censimento della popolazione del 2001, 79,5% delle abitazioni risultava occupata da persone residenti, solo l'1,2% delle abitazioni erano occupate da persone non residenti, mentre, il 19,3% sono risultate vuote (tab. 8.19).

La composizione delle percentuali delle tabelle 8.16, 8.17, 8.18 e 8.19, calcolate sul numero totale delle abitazioni, presenta livelli differenti e peculiari dei diversi contesti territoriali analizzati. Si riporta, nella figura 8.4, una rappresentazione dei dati nazionali.

La percentuale delle abitazioni vuote e relativa ai Comuni delle Comunità montane (tab. 8.16) è di gran lunga superiore, nella composizione percentuale, al dato nazionale ed è pari a 30,8%. Nei Comuni montani non appartenenti a CM (tab. 8.17) ed in

quelli non montani (tab. 8.18), invece, si notano dei valori percentuali più elevati, nelle abitazioni occupate da persone residenti, rispetto al corrispondente dato nazionale e pari rispettivamente a 86,8% e 83,7%.

L'insieme delle abitazioni vuote comprende, infatti, anche le abitazioni utilizzate come seconde case, dalla popolazione non residente, e le abitazioni affittate nella stagione turistica. La valorizzazione del territorio montano nei Comuni delle Comunità montane, anche attraverso la naturale vocazione turistica, potrebbe giustificare la diversa composizione dei valori percentuali rilevata nelle tabelle.

Analoghe tendenze sono riscontrate nelle ripartizioni geografiche. Il valore percentuale più elevato nella modalità “case vuote”, per i Comuni delle Comunità montane, viene rilevato nella ripartizione Nord-Ovest ed è 39%. Nella stessa ripartizione si osserva anche il valore percentuale più elevato delle abitazioni occupate da persone residenti (90,6%), nell'insieme dei Comuni non montani. Si noti che, nella tabella 8.18 dei Comuni non montani, il valore della composizione più elevato delle abitazioni vuote, si trova nella ripartizione meridionale (23%), dove, la vocazione turistica si presenta prevalentemente nei Comuni litoranei, la maggior parte dei quali, infatti, sono classificati non montani.

Le Regioni con case vuote che hanno valori percentuali superiori al corrispondente valore nazionale sono: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia e Molise (tab. 8.16). Nella tabella 8.18, dove sono riportati i Comuni non montani, i valori della composizione percentuale superiore ai valori nazionali, per la modalità abitazione occupata da persone residenti, si rilevano, invece, nelle seguenti Regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

La composizione percentuale dei valori riportati nell'insieme dei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane (tab. 8.17), sembra essere più vicina ai Comuni non montani rispetto ai Comuni delle Comunità montane. Ciò emerge, come ricordato in più punti di questo testo, dalla permanenza, in questo insieme, dei Comuni di grande dimensione e dei Capoluoghi di Provincia. Il dato delle abitazioni occupate, analogamente ai casi analizzati nei paragrafi precedenti, non sembra discostarsi da quanto già osservato. La composizione percentuale nelle abitazioni vuote, infatti, è modesta, il dato nazionale è pari all'11,5% e le Regioni con percentuali più elevate sono Puglia, Liguria e Calabria. Valori più significativi si trovano, invece, nelle abitazioni occupate da persone residenti, dove, in alcune Regioni sono superiori al 90%, in particolare nella Valle d'Aosta, nel Piemonte, nella Campania e nella Lombardia.

Specializzazioni e vocazioni produttive delle Comunità montane***Il sistema produttivo della montagna******La situazione del 2001***

In Italia – alla data dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi – erano presenti circa 4,8 milioni di unità locali, con un'occupazione di 19,4 milioni di addetti. Il territorio montano vi contribuiva con 1,6 milioni di unità locali (1,1 milioni localizzate all'interno di Comunità montane e 540 mila in Comuni montani non appartenenti a Comunità montane) e con 6,3 milioni di addetti (3,9 all'interno di Comunità montane e 2,4 negli altri Comuni montani). Il sistema produttivo della montagna rappresenta dunque il 34,4% di quello nazionale in termini di unità locali e il 32,4% in termini di addetti, con una dimensione media (3,8 addetti per unità locale) lievemente inferiore alla media nazionale (tab. 8.20).

Circa l'11,2% delle unità locali localizzate nella montagna italiana, con il 21,3% degli addetti, opera nei settori manifatturieri. Nel complesso del Paese, l'incidenza della manifattura è superiore, in termini tanto di unità locali quanto, in misura più sensibile, di addetti.

La dinamica 1991-2001

Tra il 1991 e il 2001⁽²¹⁾, a livello nazionale il numero delle unità locali è cresciuto del 22,8%, mentre gli addetti sono aumentati dell'8% (tabelle 8.21 e 8.22). Nelle aree montane, invece, sia le unità locali, sia gli addetti fanno registrare una crescita più contenuta di quella media nazionale. Questo, però, è il risultato di andamenti difformi all'interno delle Comunità montane e nei Comuni montani non appartenenti a Comunità montane: nelle prime, unità locali e addetti sono aumentati in misura ancora più contenuta (10,8 e 5%, rispettivamente), mentre i Comuni montani non appartenenti a Comunità montane hanno fatto registrare un incremento del numero degli addetti (cresciuti del 10%) e, soprattutto, del numero di unità locali (la crescita sfiora il 40%) al di sopra della media nazionale.

Per effetto della diversa velocità di crescita di addetti e unità locali, la dimensione media di queste si è dunque ridotta tra 1991 e 2001, a livello nazionale è passata da 4,64 a 4,08 addetti per unità locale, mentre nel complesso della montagna è diminuita più sensibilmente (da 4,29 a 3,85 addetti), soprattutto per effetto dell'andamento dei Comuni montani al di fuori delle Comunità (da 5,61 a 4,42).

Restringendo il campo al solo settore manifatturiero, nel periodo di osservazione si registra a scala nazionale una modesta riduzione delle unità locali (- 0,3%) e una più consistente contrazione degli addetti (- 6,1%). Nelle aree montane, l'andamento delle unità locali è in linea con quella nazionale – per effetto di una riduzione più sensibile di quelle localizzate all'interno delle Comunità montane e di una sensibile crescita di quelle dei

²¹ Il confronto è effettuato su dati omogenei, a parità di campo d'osservazione.

Comuni montani al di fuori delle Comunità – mentre il calo degli addetti è molto più contenuto che nel contesto nazionale. Anche in questo caso, l’andamento nelle Comunità montane e nei Comuni montani non appartenenti a CM è difforme: nelle prime gli addetti risultano essere aumentati del 2,6%, mentre negli altri Comuni montani, invece, gli addetti manifatturieri risultano essere diminuiti del 14%. Per effetto di queste dinamiche si è andata modificando la dimensione media delle unità locali manifatturiere: nel complesso, in Italia la struttura dimensionale si è rafforzata; nelle aree montane, invece, una tendenza alla crescita sensibile della dimensione media si è manifestata soltanto nei Comuni montani non appartenenti a CM, mentre all’interno delle Comunità montane – in controtendenza rispetto al resto del Paese – si è registrata una diminuzione della dimensione delle unità locali.

Le specializzazioni settoriali

L’utilizzo di strumenti statistici per la classificazione tipologica delle unità di analisi consente di descrivere i modelli di specializzazione prevalenti nelle aree di montagna (e, in particolare, nelle Comunità montane), cogliendo le principali caratteristiche dello sviluppo economico attraverso una lettura sintetica, ma al tempo stesso robusta, delle caratteristiche economiche e produttive della montagna italiana⁽²²⁾ (tabelle 8.23 e 8.24).

Il primo gruppo individuato, che costituisce anche una classe a sé, è quello delle “aree senza specializzazione”. Si tratta di aree in cui le specializzazioni che comunque emergono (commercio e riparazioni, costruzioni, servizi pubblici) non sono legate a fattori di localizzazione specifici, ma seguono la distribuzione sul territorio della popolazione residente. Il gruppo è importante, poiché ne fanno parte 99 Comunità montane (oltre un quarto del totale), per lo più di dimensioni molto piccole e situate quasi esclusivamente nelle Regioni Centro-Meridionali. Vi risiedono oltre 4 milioni di persone (28% del totale) e vi sono impiegati oltre 700 mila addetti (18,6%) in poco meno di 240 mila unità locali. Le dimensioni medie ridotte e la marginalità geografica non favoriscono la nascita e la presenza di insediamenti produttivi: le unità locali per 100 abitanti in media presenti nel gruppo sono appena 6,1 (tra i valori più bassi registrati tra le tipologie individuate).

La seconda classe, le “aree con caratteristiche urbane”, si qualifica per la presenza di territori specializzati prevalentemente in attività terziarie, coincidenti o contermini con aree propriamente urbane: si tratta di 15 Comunità montane (4,1% del totale), dove risiedono però 1,1 milioni di abitanti (quasi l’8%), 102 mila unità locali e 446 mila addetti in gran parte impiegati in settori di attività del terziario. I settori più

²² La classificazione è stata realizzata a partire dai dati dell’8° Censimento dell’industria e dei servizi relativi alle unità locali e agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati – riferiti ai 686 sistemi locali del lavoro che coprono l’intero territorio nazionale – sono stati sottoposti ad analisi delle corrispondenze semplici, che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. L’applicazione di queste due tecniche ha consentito l’individuazione di 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro. Infine, l’applicazione della tecnica dell’analisi discriminante ha per messo di verificare la robustezza della classificazione individuata e di applicarla alle Comunità montane.

rappresentati sono i trasporti aerei, le assicurazioni e l'informatica, ma è consistente anche la presenza manifatturiera. Sotto il profilo geografico, è il Nord a essere più rappresentato, con 12 Comunità montane (quattro nel Nord-Ovest e otto nel Nord-Est).

Nelle “altre aree non manifatturiere” cui appartengono 65 Comunità (con il 20,7% della popolazione residente totale) appartengono tre tipologie di Comunità montane: quelle turistiche, quelle portuali e quelle a vocazione agricola:

- le “aree turistiche” (39 Comunità montane, prevalentemente di piccole dimensioni) si concentrano soprattutto al Nord, lungo l’arco alpino. Oltre al prevalente stampo montano del turismo che (ovviamente) le caratterizza nella maggior parte dei casi, si segnala anche la presenza del turismo lacuale (Garda) e di quello marino (in Liguria le Cinque terre, in Toscana l’Elba, in Campania le costiere Sorrentina e Amalfitana, in Sardegna la Gallura). Sotto il profilo produttivo, la specializzazione nel settore degli alberghi e ristoranti si accompagna ad altre attività complementari (noleggio di beni personali, trasporti aerei e marittimi, commercio al dettaglio e attività ricreative, culturali e sportive), mentre è limitata la presenza manifatturiera;
- si caratterizzano come “aree prevalentemente⁽²³⁾ portuali e della cantieristica” 12 Comunità montane, i due terzi delle quali sono localizzate nel Mezzogiorno;
- sono “aree a vocazione agricola” 14 Comunità montane di ridotte dimensioni medie, prevalentemente del Mezzogiorno, anche se al Nord spiccano realtà come il Canavese, la Val di Non e l’Oltrepò pavese.

La classe delle “aree del tessile, delle pelli e dell’abbigliamento”, particolarmente rilevante per l’economia italiana, non è tuttavia molto rappresentata nelle aree montane, raggruppando complessivamente 38 Comunità montane. Emergono quattro diverse vocazioni produttive:

- le “aree integrate della pelle e del cuoio” vedono la presenza simultanea della concia delle pelli e del cuoio, della fabbricazione di articoli in pelle (borse e sellerie) e della produzione di calzature, nell’ambito di una filiera fortemente integrata e si differenziano dal gruppo successivo, specializzato più nettamente nella sola produzione di calzature, proprio per l’integrazione di queste specifiche caratterizzazioni settoriali. In ambito montano, questo gruppo è rappresentato soltanto dalla Zona serinese-solofrana, in Campania, che comprende il noto centro conciario di Solofra;
- il gruppo delle “aree delle calzature” si compone di nove Comunità montane, di cui due nel Nord-Est (tra cui la Comunità Agno Chiampo in Veneto, con Arzignano) e sette nelle Regioni del Centro (tutte nelle Marche e in Toscana). È ancora il settore della produzione delle pelli e delle calzature la caratteristica principale di questo insieme di territori, che si differenzia dal precedente per un più basso quoziente di localizzazione⁽²⁴⁾, un orientamento quasi esclusivo verso la produzione di calzature

²³ Il gruppo raccoglie anche alcune aree che si qualificano per specializzazioni diverse da quelli prevalenti.

²⁴ Il quoziente o coefficiente di localizzazione è il rapporto tra la quota di addetti sul totale del settore j-esimo nel sistema i-esimo e la corrispondente quota calcolata su base nazionale. Valori dell’indice compresi tra 0 e 1 per il settore j-esimo indicano che l’area presenta una specializzazione inferiore a quella media nazionale, mentre valori maggiori di 1 mostrano una specializzazione superiore a quella media nazionale.

e per la presenza anche di altre attività di rilievo – come l’industria del tabacco e la fabbricazione della carta e della pasta-carta – legate alle precedenti da persistenti tradizioni produttive e dal vincolo di localizzazione rappresentato dagli elevati fabbisogni d’acqua dei processi di produzione (è questo, ad esempio, il caso della Comunità della montagna lucchese, in Toscana);

- al terzo gruppo, le “aree dell’industria tessile”, appartengono 13 Comunità montane con circa 414 mila abitanti. La specializzazione settoriale nelle industrie tessili è forte ed elevata la rilevanza a livello nazionale. Emergono in particolare, nel Nord-Ovest, l’agglomerazione produttiva delle Comunità montane del biellese, della valle di Mosso e della Valsesia; ma anche, al Centro, il polo pratese in Toscana (Val di Bisenzio) e quello teramano in Abruzzo (Del Vomano Fino e Piomba);
- del quarto e ultimo gruppo, le “aree dell’abbigliamento”, fanno parte le 15 Comunità montane specializzate nella produzione di indumenti. Anche in questo caso si tratta di Comunità montane mediamente di piccole dimensioni in termini sia di popolazione, sia di unità locali. Sotto il profilo geografico, si tratta prevalentemente di Comunità localizzate nel Centro-Sud (con la notevole eccezione della Val d’Astico in Veneto): le agglomerazioni più rilevanti sono nelle Marche e nel Molise (in entrambi i casi sono interessate quattro Comunità montane ed emerge una tendenza alla diffusione alle aree contermini della Toscana, dell’Umbria e della Puglia Settemtrionale).

La classe delle “Altre aree del *made in Italy*” rappresenta, insieme alle produzioni del comparto tessile, la parte più rilevante della produzione manifatturiera e distrettuale italiana in ambito montano: si tratta, infatti, di 114 Comunità montane (oltre il 30% del totale). Vi opera la quota più elevata di addetti: circa 1,2 milioni di addetti, pari al 30,5% del totale nazionale. I quattro gruppi che la compongono sono fortemente caratterizzati e coesi al loro interno:

- il primo gruppo è composto di nove Comunità montane specializzate nella “lavorazione del legno e nella produzione di mobili”; vi risiedono poco meno di mezzo milione di persone, con quasi il 4% degli addetti manifatturieri complessivi. Le Regioni più rappresentate sono il Veneto e le Marche. La specializzazione settoriale di questo gruppo nella fabbricazione di mobili e nella lavorazione del legno è significativa. All’interno del gruppo si collocano anche altre tipologie di specializzazione (quali la produzione di gioielli e l’oreficeria classificate nella stessa divisione di attività economica della produzione di mobilio);
- le “aree dell’occhialeria” sono un gruppo di ridotte dimensioni (appena sei Comunità montane e poco meno di 44 mila abitanti), ma fortemente qualificato e concentrato geograficamente nel Nord del Veneto (Cadore e Agordino);
- il terzo gruppo le “aree della fabbricazione di macchine”, è composto di 17 Comunità montane. Quozienti di localizzazione elevati si registrano ovviamente nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, ma anche nella produzione di metalli e loro leghe, nella lavorazione dei prodotti in metallo e nella fabbricazione di apparecchi elettrici. Questo insieme di specializzazioni nell’industria leggera caratterizza inequivocabilmente un modo di produrre profondamente radicato nelle aree Centro-settentrionali del Paese e diffuso anche in ambito alpino e prealpino. Emergono, ad esempio, in Piemonte le valli più

vicine al polo Omegna-Borgomanero, ma anche la bassa Val di Susa e l’Ovadese; in Lombardia la fascia prealpina e le valli dal Lario orientale alla val Brembana al basso Sebino; in Veneto, la Val Leogra (Schio-Thiene); in Emilia Romagna, tutta la fascia pre-appenninica a Sud di Bologna fino a coinvolgere le Marche settentrionali. Il gruppo non è invece praticamente rappresentato nel Centro-Sud;

- l’ultimo gruppo, quello delle “aree dell’agro-alimentare”, è anche il più numeroso: 82 Comunità montane, con una popolazione residente di 2,6 milioni di abitanti (quasi il 18% della popolazione montana). Caratteristica saliente è una specializzazione settoriale meno spinta rispetto ai gruppi analizzati in precedenza e un’elevata concentrazione territoriale. Sotto il profilo geografico, si tratta del *pattern* produttivo prevalente nelle aree montane settentrionali: a livello nazionale sono classificate in questo gruppo il 22% delle Comunità montane; ma la quota sale al 26% in Trentino Alto Adige, al 35% in Piemonte, al 37 in Liguria, al 43 in Lombardia, al 50 nel Veneto e al 56% in Friuli Venezia Giulia. Nel Centro-Sud, al contrario, prevale il *pattern* delle Comunità montane “senza specializzazione”, con quote che vanno dal 40% del Molise al 77% della Calabria.

L’ultima classe di territori individuati, le “aree della manifattura pesante”, comprende quattro gruppi di Comunità montane: quelle della produzione e lavorazione dei metalli, quelle dei mezzi di trasporto, quelle dei materiali da costruzione e quelle della chimica e del petrolio.

Le dimensioni medie delle unità locali del comparto manifatturiero di questi quattro gruppi sono, infatti, le più elevate tra quelli individuati. Si tratta di una classe non molto numerosa (36 Comunità montane con l’8% della popolazione). Queste aree sono diffuse su tutto il territorio nazionale (anche perché spesso sono il risultato di scelte localizzative programmate, piuttosto che spontanee); fa eccezione il Nord-Est, dove il modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese della manifattura leggera è dominante.

Emergono comunque alcune note realtà produttive locali: la lavorazione dei metalli della Val Trompia; la produzione di mezzi di trasporto nelle valli del Liri (Cassino), di Sangro, dell’Ufita e del Vulture (Melfi); i materiali da costruzione e le piastrelle sui Monti Lessini e nell’Appennino modenese (Sassuolo).

La ricettività turistica

Il peso del comparto turistico

Secondo le stime preliminari relative al 2005 provenienti dall’indagine campionaria “Viaggi e vacanze”⁽²⁵⁾, oltre il 70% delle vacanze degli italiani è stata

²⁵ L’indagine rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia). La dimensione del campione è di 14 mila famiglie l’anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40 mila individui di ogni età. La metodologia e l’organizzazione dell’indagine sono disponibili sul web ISTAT all’indirizzo http://www.istat.it/dati/catalogo/20030717_01.